

In un garage, casseforti e trapani per le «esercitazioni»

Scoperta scuola per scassinatori

A Roma gli allievi di Lupin

Scoperta a Roma in un garage una scuola d'avanguardia per ladri con una strumentazione «didattica» imponente: ferri da scasso di ogni tipo, torni meccanici, casseforti di tutte le dimensioni, apparecchi sofisticati e manuali di studio... La scuola era gestita da tre persone, padre e due figli, che prendevano il 30 per cento sui colpi portati a buon fine. Ai tre, arrestati, sono riconducibili alcune recenti rapine.



Augusto Rinaldi, nella foto a sinistra, capo della scuola di scassinatori scoperta a Roma dai carabinieri

ROMA. Dietro quella serranda, il garage delle meraviglie, la più grande scuola per ladri e scassinatori mai scoperta. Niente a che vedere con Totò e i soliti ignoti. Una scuola d'avanguardia con tutta la strumentazione possibile e immaginabile. Dal grimaldello di antica memoria alle apparecchiature elettroniche più sofisticate. Quando i carabinieri della compagnia centro di Roma sono riusciti ad entrare in quel box di via Vibo Mariano 93, alla periferia nord della capitale, nel quartiere Tomba di Nerone, non credevano ai loro occhi. Lo spazio era organizzato per «aree didattiche»: da una parte tutte le specie esistenti di ferri da scasso e di apparecchi per produrli, torni meccanici ad alta precisione; da un'altra parte trapani, microtrapani, fiamme ossidriche con relative bombole; da un'altra ancora quintali di chiavi prive di dentatura e di serrature di ogni tipo, calchi, lenti d'ingrandimento, strumenti per leggere le serrature dall'interno, una collezione di casseforti e di manopole con tanto di combinazioni fissate su tavolette «didattiche» e microscetoli per captare rumori e battiti; e ancora, due pistole calibro 7,65 e ancora, due pistole calibro 7,65 con matricola abrasa, tre silenziatori, numerosi proiettili... Infine, manuali e riviste specializzate, tutto ciò che l'editoria produce in materia, guanti da chirurgo, giacche da vigiliante.

Come funzionava la scuola? Era una scuola per così dire di «formazione-lavoro» strettamente legata alla «sperimentazione sul campo». Chiunque avesse in mente di progettare un colpo si rivolgeva a Angelo Rinaldi conosciuto nell'ambiente come «Arsenio Lupin». Gli sottoponeva l'idea, e lui completava il piano, «chiavi in mano»: metteva a disposizione le competenze necessarie per risolvere qualsiasi problema tecnico, dalla scelta degli strumenti, alla loro costruzione, al loro uso. Nel garage, i clienti potevano esercitarsi a violare combinazioni di casseforti, a forzare serrature. In cambio, Angelo, percepiva il 30 per cento dei proventi del colpo. E lo divideva con il padre e il fratello.

Ai tre sono scattate le manette ai polsi per detenzione di armi e munizioni.

I dollari
A condurre i carabinieri sulle loro tracce sono le indagini avviate in seguito alla rapina all'agenzia di piazza di Spagna del Credito Italiano lo scorso 3 novembre (due uomini armati di pistola sequestrano il personale e lo rinchiusero nel caveau della banca e fecero, razza di 200 milioni in contanti). In una prima perquisizione nella villa di Angelo, nella notte fra giovedì e venerdì, saltò fuori la partita dei dollari rapinati al Credito (le banconote, fotocopiate dal direttore della banca, sono facilmente riconoscibili). Saltano fuori anche gioielli di enorme valore e pietre preziose che riconducono ad un altro furto miliardario nella capitale, quello ai danni di un agente di commercio, l'estate scorsa. A casa del fratello Claudio, i carabinieri trovano altri gioielli sottratti all'agente di commercio, ma anche mazze di chiavi e una collezione di lime di ferro. Approdati infine a casa del padre Augusto, i militari si trovano di fronte l'insospettabile garage. E qui il cerchio si stringe.

Per ora sui tre pende un fermo di polizia giudiziaria in quanto l'ordine di cattura per le due rapine. Ma la loro organizzazione sembra avere dimensioni ben più vaste e ramificate. □Lu.B.

Strage di Bologna

Pazienza in galera dopo la sentenza della Cassazione

Da ieri sera Francesco Pazienza, il faccendiere del Superlami, è in carcere. Poco dopo le 17 un manipolo di carabinieri è andato a prelevare nella sua abitazione di Lezoli, in provincia di La Spezia, lo ha portato nel carcere spezzino. Come conseguenza inevitabile della sentenza della Cassazione, che tre giorni fa ha stabilito - in maniera definitiva - che i signori speciosi Mambro e Fioravanti erano i responsabili della strage di Bologna e che Pazienza, insieme con Licio Gelli e agli ufficiali del Sismi, Belmonte e Invernizzi, era colpevole del tentativo di depistaggio, con i quali si è cercato di nascondere alla magistratura la pista «nera». Per questo Pazienza è stato condannato a 10 anni. L'ordine di carcerazione è stato firmato dal Pp Franco Quadrioli, che aveva sostenuto l'accusa nei due processi d'appello per la strage. L'ordine di carcerazione per Pazienza è scattato in quanto deve scontare un residuo di almeno tre anni e sette mesi. Sono ancora da decidere invece le posizioni degli ex ufficiali del Sismi Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, a carico dei quali la Cassazione ha confermato, sempre per depistaggio, le pene, rispettivamente di otto anni e cinque mesi e sette anni e 11 mesi. I carteggi per i due sono ancora in corso. Non potrà invece avere esecuzione la condanna a 10 anni, sempre per depistaggio, a carico di Licio Gelli.



Bambina nomade, di nove anni, punita da un energumeno a Fontana di Trevi

«Hai rubato!». E le spezza i polsi

S. una zingarella di 9 anni, ieri è stata accompagnata all'ospedale Regina Margherita di Roma con i polsi fratturati. A ridurla in quelle condizioni è stato un uomo sui 50 anni, italiano, che l'ha voluta punire perché le aveva visto sottrarre il portafoglio ad un turista. È accaduto a Fontana di Trevi. Marazziti: «È un fatto sconcertante, di una brutalità evidente e inaudita che sintetizza il rancore e la violenza che c'è verso gli zingari».



Lunedì dovrà andare dall'ortopedico per farsi mettere il gesso. La patologia non è seria. Si tratta di fratture «a legno verde» come si chiamano in gergo, che sono molto frequenti nei bambini con struttura ossea fragile. Non avrà conseguenze fisiche negative. Certamente avrà delle conseguenze psicologiche. La bambina era molto scossa e spaventata. Boffini non si trattiene e vuole commentare: «È vergognoso questo gesto. Di una vigliaccheria che si commenta da sola. Siamo arrivando a livelli di inciviltà e di intolleranza insospettabili e ci stiamo dimenticando la nostra storia».

Sull'episodio sta investigando il Commissariato di Trastevere. Ma sarà difficile risalire ai protagonisti di questa storia.

La bambina nel pomeriggio è stata riaccompagnata dagli agenti al campo nomadi della Magliana, dai suoi genitori. Sono bosniaci, come si è appreso, in Italia da qualche anno. Approdati come tanti in quella piccola Calcutta della zona sud della capitale: roulotte fatiscenti, niente acqua, solo qualche fontanella, niente bagni, sporcizia. Uno scenario analogo a quello di altri campi che da anni aspettano l'intervento delle varie giunte capitoline che si avvicendano. Ma restano sempre uguali a sé stesse. Nella capitale sono 7000 i rom. Solo 1500 hanno lavoro e casa stabile.

LUANA BENINI
ROMA. S.S. nove anni, una bimba magra e bassina, sporca e un po' cenciosa, come sono i piccoli nomadi a giro per le vie della capitale. Piccoli pionieri di adroncoli, per le vie del centro, dove sono concentrati i turisti. Ieri tre hanno spezzato i polsi. Qualcuno l'ha voluta punire scaricando su di lei tutta la sua insolenza perché aveva rubato un portafoglio. Erano le 12. Grande traffico e folla nella zona intorno a Fontana di Trevi. E un via via di bus turistici. La bambina era scesa alla fermata della metropolitana di Barberini e aveva percorso via del Tritone giù fino al Traloro. Poi aveva imboccato, insieme alle sue amichette, più o meno tutte della stessa età, un gruppo di sei o sette bambine, una via piccola e stretta, via dei Servi. Qui il furto. Un gesto rapido, come S.S. ha imparato a fare in un apprendistato quotidiano. Perché lei, probabilmente, come la maggior parte dei bambini nomadi, ha il «mandato» di riportare a casa qualcosa la sera. Ma ieri qualcosa è andato storto. Il turista si è accorto dello scippo. L'ha rincorsa e raggiunta e si è fatto consegnare il portafoglio. Qualche inventiva, uno strattone, e la cosa sarebbe finita lì. Ma c'era un uomo, un italiano sui 40-50 anni, che insieme ad altri aveva assistito alla scena e che non ha potuto fare a meno di intervenire. Pesantemente. Manifestando una violenza spiegabile soltanto con una esasperazione e una rabbia repressa a lungo. Si è scagliato sulla bambina. L'ha afferrata per i polsi. Le mani come tenaglie su quelle braccia esili. E scuoteva e gridava fino a che la bambina non è scoppata in un pianto dirotto. Poi, il vendicatore, si è allontanato e S.S. con le sue amiche è scappata via, è salita sul primo autobus di

Il giudice blocca la pubblicità delle Fs

«Lo spot di Celentano offende l'amaro»

MILANO. Spot amaro per le Ferrovie dello Stato e Adriano Celentano. Una sentenza della prima sezione del tribunale civile di Milano ha proibito l'ulteriore trasmissione del breve filmato pubblicitario, diffuso nei giorni scorsi dalle reti televisive nazionali, accogliendo un ricorso d'urgenza presentato dalle distillerie Branca e al quale si sono associate la Ramazzotti, la Montenegro e altre case produttrici di amari.

All'inizio dello spot condannato, pensato per informare i passeggeri delle Fs dell'obbligo di timbrare i biglietti prima di mettersi in viaggio, si sente una voce fuori campo che invita a bere un ipotetico amaro del capostazione. Dopo aver assaggiato la bevanda un capostazione mostra un atteggiamento di indubbio disgusto e la sputa esclamando: «Ma è amaro!». E Celentano gli risponde: «Per forza, stai bevendo un amaro... se c'è una cosa che odio è la pubblicità». Offesa dalla «cattiva pubblicità» subita dagli amari in generale, le distillerie hanno presentato im-



Adriano Celentano

diato ricorso nel quale fanno presente che esiste una disciplina sulle bevande alcoliche che tutela la qualifica di «amaro», quindi il messaggio proposto nello spot delle Fs con Celentano danneggia i produttori di quelle bevande.

Il presidente della sezione giudicante del tribunale, Giuseppe Patrone, ha quindi visionato il filmato e ha valutato gli elementi contenuti in quel messaggio pubblicitario, accogliendo l'urgenza dell'istanza presentata dalle distillerie Branca e fissando per il 6 dicembre prossimo l'audizione delle parti per stabilire in quella circostanza la data di inizio della causa di merito. Nella motivazione del suo provvedimento, il giudice Patrone spiega che «è evidente e palese l'irconduttività del gesto di plateale rifiuto della bevanda compiuto dal capostazione alla qualità intrinseca di amaro della bevanda sorbita». Il provvedimento sarà ora notificato alle emittenti televisive che hanno inserito questo spot nella loro programmazione e alle concessionarie pubblicitarie Sipra, Sacis, Publitalia e Gipi Elle.

Serial killer

Prostitute scomparse

Trovato un corpo

BOLZANO. Heidi e Petra non erano andate via, scomparse senza più notizia di sé. Erano morte. Il giallo che da alcuni giorni stava tenendo occupata la polizia di Bolzano, ieri ha trovato soluzione. Dopo un interrogatorio di alcune ore in questura, Ernst Schrott, il braccante cinquantunenne sospettato di sapere molto di più sulla sorte delle due giovani altoatesine, è crollato e ha confessato. Alle tre e mezza ha condotto il sostituto procuratore Guido Rispoli e il capo della squadra mobile sul luogo in cui aveva nascosto il corpo di Heidi Niederbacher, 32 anni, di Brunico, indicando anche dove è morta Petra Lunardi, giovane tossicodipendente meranese. Il cadavere di Heidi era avvolto in un sacco di plastica, seminascosto sotto alcuni grossi massi, nel letto del Rio Scuro, un torrente che scorre nel bosco sopra Campodazzo, un paesino poco a nord di Bolzano. Di Petra, invece, non è stata trovata traccia. □V.M.

DALLA PRIMA PAGINA

I soliti ignoti atto terzo

sapeva. Non fu una mera invenzione cinematografica. Ma ora appare che ci si teneva ad di qua del vero persino ideando un Totò docente di scasso ed effrazione. Si pensi soltanto alla falsificazione delle chiavi di sicurezza (quintali, dice il rapporto dei carabinieri), dette anche «a doppia mappa». Lo scassinatore che possiede un modello di quelle chiavi, le quali si differenziano fra loro per minimi dettagli della «dentatura», può farsi una silza infinita di quelle chiavi modificandone in serie le microdifferenze. E quindi, possedendo la chiave di una cassetta di sicurezza può arrivare a fabbricarsi quelle di tutte le cassette.

La gara fra realtà e invenzione, entusiasmo e travaglia chi scrive. E in fondo si spera sempre che vinca l'invenzione, perché ci sembra più congeniale alla nostra vocazione, ma invece è perché l'invenzione ci fa faticare meno. Qualche giovane amico aspirante alla narrazione scritta, con speranze letterarie o cinematografiche ritiene di potersi far forza esclusivamente della fantasia, convinto di esserne l'esclusivo depositario. Ignorando, cioè, che esso è il dono spirituale più diffuso fra gli uomini. C'è chi ritiene lo sia anche fra i primati, i cani e anche i gatti. La fantasia è organica all'essere, è la più vicina all'automatismo puro del pensiero (formulazione del surreale). Non è forse vero che chi racconta i propri sogni è entusiasta di essi e di se stesso e, invece, chi li ascolta si sente stritolato dalla noia? Chi ne dubita si legga il libro di sogni personali di Kerouac. Sarà tentato di togliere buona parte della stizza ad un autore che quando invece ci racconta il vero può anche farci sognare.

Per tornare al fatto di cronaca che ha stimolato queste sbrigative riflessioni forse possiamo azzardare che il rapporto della Compagnia di Carabinieri di Roma centro, è certamente un copione notevolmente bizzarra proprio perché non immagina, ma riferisce.

Del resto nel 1915 Paul Valéry sosteneva: «Ogni cosa che è, se non fosse sarebbe del tutto improbabile». □Piero Scarpetta